

Il maestro interiore. La rivoluzione pedagogica di Sant'Agostino

Alfredo Incollingo

La passione per la verità

Sant'Agostino di Ippona fu un teologo, un apologeta e soprattutto un maestro, dedicando tutta la sua vita alla ricerca della verità.

«Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso»¹

Il tema della verità in Agostino è connesso con il problema dell'educazione, come emerge nel dialogo tra il santo e il suo defunto figlio Adeodato intitolato *De Magistro*, dove si affrontano sistematicamente gli interrogativi sul ruolo del maestro e del linguaggio nei processi formativi².

La funzione del linguaggio

Il dialogo ha inizio con una domanda sulle funzioni del linguaggio. È il futuro vescovo di Ippona a porre il quesito al figlio e la sua risposta gli offre l'opportunità di esplicitare il suo pensiero.

«Agostino: “Che cosa s'intende ottenere, secondo te, quando si parla?”
Adeodato: “Per quanto ora ho in mente, o insegnare o apprendere”»³

Agostino analizza il linguaggio dal punto di vista funzionale, poiché, trattandosi di uno strumento di comunicazione, ci consente attraverso i segni di trasmettere contenuti. L'analisi linguistica agostiniana si collega direttamente con il problema del «docere». Agostino, pur accogliendo in parte la risposta di Adeodato, lo corregge, affermando che gli scopi della lingua sono due: «insegnare» e «ricordare».

«Agostino: “Io invece penso che v'è un genere d'insegnamento per rievocazione, e importante certamente. Il fatto stesso lo dimostrerò durante questo nostro discorso. Ma se tu non ammetti che si apprende col rievocare e che non insegna anche chi stimola alla rievocazione, non ti faccio obiezioni. Stabilisco comunque fin d'ora due ragioni del linguaggio, o per insegnare o per stimolare alla rievocazione gli altri o noi stessi. Lo facciamo anche quando cantiamo; non ti pare?”»⁴

Se lo scopo del linguaggio è l'insegnare per ricordare, nel *De Magistro* si esplica il processo gnosologico collaterale alle funzioni della lingua. Si tratta di un metodo maieutico di stampo socratico, cristianizzato da Agostino, perché le verità che si intende svelare è Cristo.

«Ripetevano verità, verità, e ne facevano un gran parlare con me, eppure mai la possedevano, e dicevano il falso non solo te soltanto, che sei davvero la Verità, ma altresì su questi principi di questo mondo, che da te sono creati, un argomento su cui avrei dovuto superare i filosofi anche quando dicevano il vero, in nome del tuo amore, Padre miosommamente buono, bellezza di ogni bellezza»⁵

¹ A. DI IPPONA, *La vera religione*, par. 72, vv. 5-6: https://www.augustinus.it/italiano/vera_religione/index2.htm.

² G. PICCOLO, *I processi di apprendimento in Agostino d'Ippona*, Roma, Aracne Edizioni, 2009, pp. 33-34.

³ A. DI IPPONA, *Il Maestro*, par. 1, v. 1: <https://www.augustinus.it/italiano/maestro/index2.htm>.

⁴ Ivi, vv. 11-13.

⁵ A. DI IPPONA, *Le Confessioni*, par. 6, vv. 6 - 16: <https://www.augustinus.it/italiano/confessioni/index2.htm>.

Non sono le parole a rivelarci la conoscenza di Dio, perché è un sapere innato. Il linguaggio ci aiuta a prenderne coscienza⁶.

«Agostino: “Dunque pur esprimendo dei veri, non insegno neanche a lui, che ha intuizione dei veri, perché è ammaestrato non dalle mie parole ma dall’oggetto stesso che Dio gli manifesta all’interiorità”»⁷

Il maestro interiore

La maieutica agostiniana ha rappresentato una pagina fondamentale nella storia della pedagogia antica. Per la prima volta, si colloca al centro del processo educativo l’interiorità umana. Lo scolaro raggiungerla verità non con l’aiuto del maestro umano, ma guardando dentro sé stesso.

«L’originalità di Agostino non consiste nell’importanza che l’interiorità acquista nella sua riflessione filosofica (già Plotino, verso cui Agostino è debitore, aveva operato questo passaggio), ma nella connotazione spaziale attribuita all’interiorità, come luogo in cui si trovano delle *res*. Per certi versi bisogna riconoscere piuttosto nel linguaggio evangelico la fonte ispirativa di Agostino, che quindi riesce a tradurre in linguaggio filosofico il linguaggio del vangelo. Già qui si capisce perciò che è piuttosto semplicistico fare della visione agostiniana una mera rilettura cristiana del socratismo platonico. Anzi per certi versi si potrebbe parlare del *De magistro* come l’anti-Menone: mentre Platone intende mettere in evidenza l’abilità del maestro umano (Socrate), Agostino nega tale capacità propria del maestro umano; se Platone conferisce un ruolo da protagonista al maieuta, Agostino attribuisce tale ruolo al discepolo; se lo scopo della maieutica socratica è portar fuori la verità, per Agostino ciò che conta è trovarla nell’interiorità; all’abilità di persuadere di Socrate, Agostino sostituisce il sostegno interiore fornito dal Maestro che insegna dentro»⁸

Il *De Magistro* ribadisce continuamente l’autonomia gnoseologica del discepolo. Si ingannano gli uomini che credono nelle capacità pedagogiche assolute dei maestri, afferma Agostino, perché la vera conoscenza viene da Dio e si manifesta nell’interiorità.

«Agostino: “S’ingannano dunque gli uomini nel chiamare maestri quelli che non lo sono perché il più delle volte fra il momento del discorso e quello della conoscenza non v’è discontinuità; e poiché dopo l’esposizione dell’insegnante immediatamente apprendono nell’interiorità, suppongono di avere appreso da colui che ha esposto dall’esterno”»⁹

Il vero maestro non può essere un uomo, ma solo il Signore, il «Maestro Interiore», come lo definisce Agostino. Il docente, nell’ottica agostiniana, è un facilitatore, che aiuta il discepolo nel processo di autoconoscenza¹⁰.

«Il maestro esteriore comunica solamente parole, giacché sono le cose che ci fanno apprendere il senso delle parole e non viceversa. Non potendo il maestro esteriore farci vedere le cose, ne consegue che egli ci insegna soltanto parole, di cui non intendiamo nulla. L’unico vero maestro, perciò, è colui che insegna e che abita nell’interiorità, cioè il Cristo. È con Cristo che si dialoga»¹¹

Segni e oggetti

Senza i segni che formano il nostro linguaggio non è dato conoscere, ma si tratta di una conoscenza limitata. Sono, infatti, forme esteriori, come scrive lo stesso Agostino: «chi parla esprime esteriormente, mediante un suono articolato un segno della propria intenzione»¹². Secondo l’Ipponate, esistono due tipologie di segni, quelli che ne indicano altri (le «lettere dell’alfabeto», per esempio) e le parole che indicano cose.

⁶ G. PICCOLO, *I processi di apprendimento in Agostino d’Ippona*, cit., p. 49.

⁷ A. DI IPPONA, *Il Maestro*, cit., par. 12, vv. 3-4.

⁸ G. PICCOLO, *I processi di apprendimento in Agostino d’Ippona*, cit., p. 50.

⁹ A. DI IPPONA, *Il Maestro*, cit., par. 14, vv. 5-7.

¹⁰ C. BIANCO, *Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il “Maestro interiore” come maestro di verità*, in «Heliopolis: cultura, civiltà, politica», Anno XIII (2015), n. 2, p. 40.

¹¹ *IBID.*

¹² A. DI IPPONA, *Il Maestro*, cit., par. 2, vv. 5-6.

Agostino: “Ritengo dunque che nel parlare con parole si designano le parole stesse o altri segni, ad esempio nei termini "gesto" o "lettera dell'alfabeto". Infatti il significato di queste due parole è appunto il loro esser segno. Oppure si designa qualche cosa che non è segno, come nel termine "pietra". Infatti questa parola è segno perché significa qualche cosa, ma l'oggetto significato non necessariamente è segno. Però questa categoria di segni, cioè quando con parole si significa ciò che non è segno, non appartiene al settore che ci siamo proposti di discutere. Abbiamo appunto intrapreso a considerare il tema di segni che sono indicati da segni e ne abbiamo scoperto due settori secondo che con segni si insegnano o si fanno rammentare i medesimi o diversi segni. Non è così, secondo te?”¹³

Un'altra distinzione è tra i segni e i «significabilia», che indicano le cose che possono essere significate, ma che non possono significare. La distinzione serve ad Agostino per introdurre il rapporto tra la parola e l'oggetto e lo fa con una domanda che lascia interdetto Adeodato.

«Agostino: “Ed ora esaminiamo il settore dei segni che non son segni di altri segni, ma di oggetti che si denominano significabili. E dimmi prima di tutto se uomo è uomo?”

Adeodato: “Ora davvero non so se stai facendo un giuoco”»¹⁴

È l'ipponatte a spiegare a suo figlio il senso della strana domanda, illustrando la gerarchia tra le parole e le cose, dove le prime hanno un valore aggiunto rispetto alle seconde. I segni si usano in funzione degli oggetti che indicano e solo così acquisiscono importanza. Secondo Agostino, l'oggetto ha un valore ontologicamente maggiore, poiché materializza il significato trasmesso dal segno.

¹³ Ivi, par. 7, vv. 10-14.

¹⁴ Ivi, par. 8, vv. 1-2.